

# MALAMENTE

NUMERO 32

MAR 2024

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



**Malamente** vanno le cose, in provincia e nelle metropoli  
**Malamente** si dice che andranno domani  
**Malamente** si parla e malamente si ama  
**Malamente** ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione  
**Malamente** si lotta e si torna spesso concitati  
**Malamente** ma si continua ad andare avanti  
**Malamente** vorremmo vedere girare il vento  
**Malamente** colpire nel segno  
**Malamente** è un avverbio resistente  
per chi lo sa apprezzare



**Malamente** Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 32 - Marzo 2024

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

**In copertina:** Murales di Laika per Ilaria Salis, Roma, gen. 2024

**Casella postale:** CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino

**Web:** <https://rivista.edizionimalamente.it>

**Mail:** [rivista@edizionimalamente.it](mailto:rivista@edizionimalamente.it)

**Facebook:** [malamente.red](https://www.facebook.com/malamente.red)

**Instagram:** [edizionimalamente](https://www.instagram.com/edizionimalamente)

**Telegram:** [t.me/rivistamalamente](https://t.me/rivistamalamente)

# VOCI URLANO DA GAZA INFUOCATA

Di Nicoletta Grammatico

★ Troppe parole sono state scritte, fin troppe già dette, eppure pochissime ascoltate. Oggi voglio tacere e far parlare loro. La poesia che segue è composta di testimonianze dirette da Gaza, ogni verso rappresenta il grido sofferto di questo popolo. Il materiale è tratto da “We Are Not Numbers”, progetto nato nel 2015 al fine di riportare storie, testimonianze, articoli ma anche racconti e poesie da Gaza.

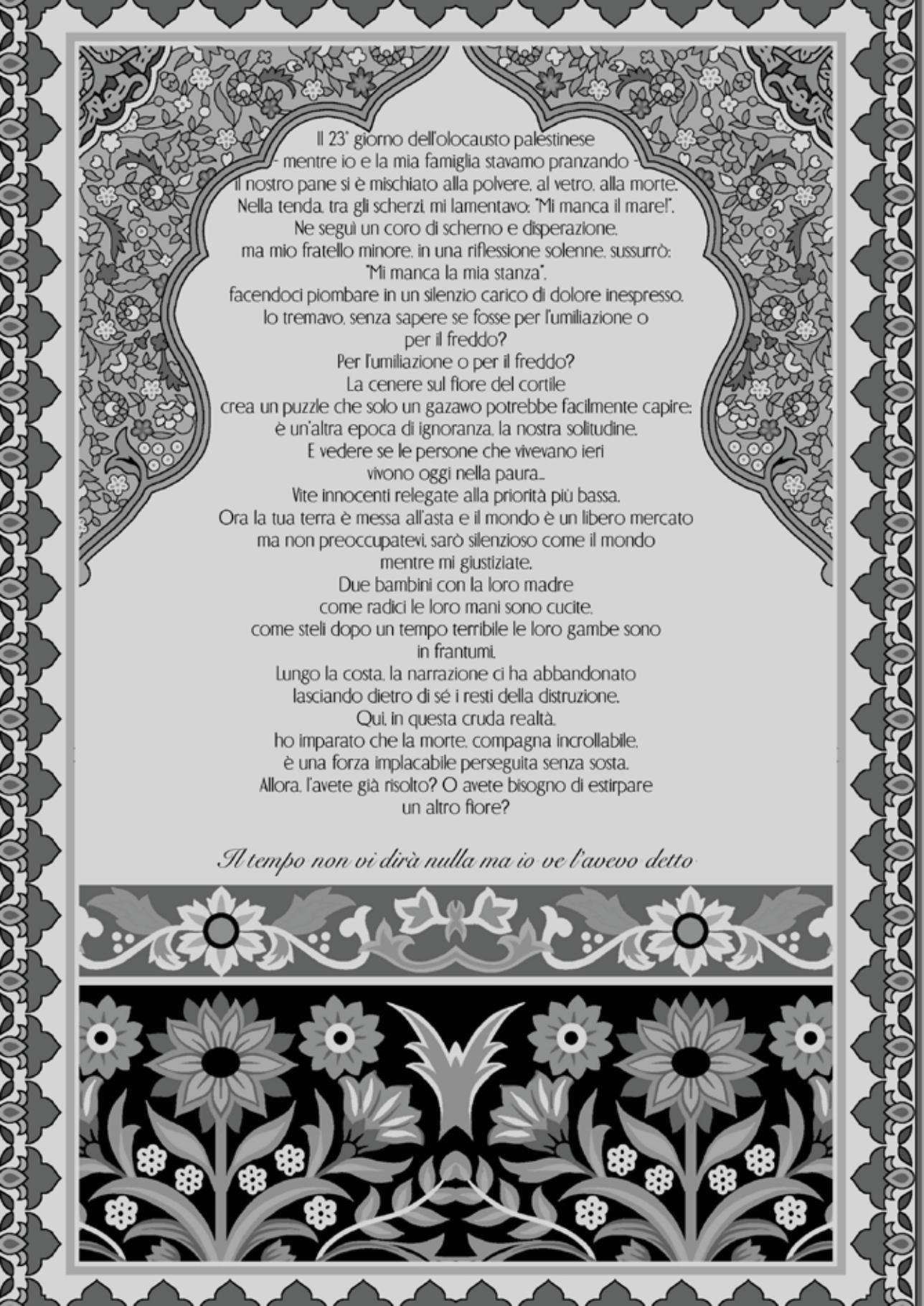
La freddezza e l'impersonalità dei numeri, di fronte all'importanza e all'urgenza del genocidio in corso nella Striscia di Gaza, non restituiscono la profondità e lo spessore delle lotte e dei trionfi quotidiani, delle lacrime e delle paure di un popolo costretto a subire l'oppressione.

I versi sono tratti dalle seguenti poesie, racconti, articoli: “Our Loneliness” di Hiba Abu Nada; “Turning innocence into resistance” di Raghad Abu Shammalah; “Wasn't that enough?” di Basman Derawi; “At least... We are alive” di Rahaf Abuzarifa; “Echi di sopravvivenza: una sinfonia sul mare – Tragedia, speranza e tango della morte a Gaza” di Haya Abu Nasser (articolo tradotto e pubblicato da Milano in Movimento); “A new day to die” di Qasem Waleed El-Farra. Ringrazio Lucia di Gaza Freestyle per la chiacchierata e i suggerimenti.



Basata su una foto del fotogiornalista Belal Khales, Gaza, 1 nov. 2023 - #UNMUTEGAZA →



A decorative border with a repeating floral and geometric pattern surrounds the text. The pattern consists of stylized flowers, leaves, and circular motifs in a light gray color against a white background.

Il 23° giorno dell'olocausto palestinese  
- mentre io e la mia famiglia stavamo pranzando -  
il nostro pane si è mischiato alla polvere, al vetro, alla morte.  
Nella tenda, tra gli scherzi mi lamentavo: "Mi manca il mare".  
Ne seguì un coro di scherno e disperazione,  
ma mio fratello minore, in una riflessione solenne, sussurrò:  
"Mi manca la mia stanza",  
facendoci piombare in un silenzio carico di dolore inespreso.  
Io tremavo, senza sapere se fosse per l'umiliazione o  
per il freddo?  
Per l'umiliazione o per il freddo?  
La cenere sul fiore del cortile  
crea un puzzle che solo un gazawo potrebbe facilmente capire:  
è un'altra epoca di ignoranza, la nostra solitudine.  
E vedere se le persone che vivevano ieri  
vivono oggi nella paura...  
Vite innocenti relegate alla priorità più bassa.  
Ora la tua terra è messa all'asta e il mondo è un libero mercato  
ma non preoccupatevi, sarò silenzioso come il mondo  
mentre mi giustiziate.  
Due bambini con la loro madre  
come radici le loro mani sono cucite,  
come steli dopo un tempo terribile le loro gambe sono  
in frantumi.  
Lungo la costa, la narrazione ci ha abbandonato  
lasciando dietro di sé i resti della distruzione.  
Qui, in questa cruda realtà,  
ho imparato che la morte, compagna incrollabile,  
è una forza implacabile perseguita senza sosta.  
Allora, l'avete già risolto? O avete bisogno di estirpare  
un altro fiore?

*Il tempo non vi dirà nulla ma io ve l'avevo detto*



Gaza Freestyle è un collettivo nato nel 2014 allo scopo di promuovere e favorire lo sviluppo delle discipline di strada all'interno della Striscia di Gaza. In questi dieci anni la loro azione si è concentrata soprattutto nell'organizzazione di attività inerenti la musica, l'arte e lo sport, quali strumenti di resistenza popolare, e nella costruzione di una rete Gaza-Italia solida e solidale. Abbiamo intervistato Lucia del collettivo per comprendere meglio la nascita del progetto e le inevitabili ripercussioni dopo ottobre 2023.

*Cos'è Gaza Freestyle, quando nasce e perché? E quali sono stati i cambiamenti più vistosi, all'interno del collettivo, a partire dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023?*

Gaza Freestyle nasce nel 2014, come conseguenza di un percorso già attivo nella Striscia di Gaza basato sugli sport - Sport contro l'assedio - che promuoveva per lo più scambi culturali tra ragazzi italiani, e non, allo scopo di organizzare partite di calcio.

La situazione a Gaza, a partire dal '67, è disastrosa: la Striscia è una vera e propria prigione a cielo aperto, per cui la libertà di espressione, movimento, di vita quotidiana è quasi azzerata. Dico questo per spiegare anche un po' il perché del nome Gaza Freestyle e del movimento che ne è venuto poi fuori: mentre in tutto il mondo l'ondata di hip-hop, musica freestyle, graffiti, nasceva negli anni '90, dentro Gaza, impossibilitata ad avere una comunicazione con il mondo esterno, il ritardo è sostanziale, e la cultura underground non si svilupperà se non a partire dai primi anni Duemila. Questo cambiamento nasce da un'esigenza interna dei ragazzi e ragazze gazawe di spostarsi su discipline che favoriscano l'espressione artistica più del calcio, per cui, ad esempio, si iniziava a vestirsi largo, a comporre rime, a disegnare graffiti, a fare parkour sulle macerie (ricordiamo, fra l'altro, il massacro nel 2014 dell'operazione Piombo fuso). Per rispondere dunque a questa esigenza che Sport contro l'assedio, nato dalla collaborazione di Mutuo soccorso Milano, del centro sociale Lambretta di Milano e del Forte Prenestino di Roma, confluirà in Gaza Freestyle, con l'idea non di portare assistenzialismo bensì uno scambio fra pari a tutti gli effetti.

Il nostro contributo iniziale è stato raccogliere materiali quali bombolette, skate, roller, pattini, attrezzature sportive e scarpe. In dieci anni siamo riusciti a donare più di 500 skate e a costruire due rampe, una al porto di Gaza City e una seconda a Erez, zona di confine e per questo fortemente soggetta

a bombardamenti. Dentro Gaza vi erano già dei progetti avviati e dei collettivi attivi, come quelli di Gaza Skate Team e Free Gaza Circus. Quest'ultimo ha visto la nascita, nella stessa Erez, di un tendone da circo in cui i ragazzi e le ragazze aderenti al progetto avrebbero potuto allenarsi, grazie al contributo di Green Hopes Gaza. Un'iniziativa molto importante che abbiamo lanciato lo scorso anno noi di Gaza Freestyle, e che quest'anno avremmo dovuto portare avanti, è quella inerente le donne.

Sebbene il fondamentalismo di Hamas renda difficile la vita a molti gazawi, sono in particolare le donne a essere colpite più duramente: per loro, prima del 7 ottobre, era persino vietato praticare sport in spazi pubblici, costrette a relegarsi in un campus sportivo privato, accessibile solamente su prenotazione e sotto pagamento. Per tenere alta l'asticella su questa tematica, lo scorso anno abbiamo organizzato il primo forum donne, ovvero tre giorni di workshop, dibattiti e lavoro collettivo con le otto associazioni femministe attive all'interno della Striscia, mentre quest'anno avremmo dovuto estendere il progetto alla costruzione della casa delle donne, partendo dall'acquisizione di un terreno di 4.000 metri quadrati. Proprio nella fase di avviamento della costruzione della casa sono iniziati i bombardamenti israeliani, facendo così sfumare l'iniziativa. Fra l'altro, un altro centro, per noi estremamente importante perchè curava i coordinamenti per le entrate e le uscite da Gaza, recentemente bombardato, è il centro Vik, fondato da Mari Calvelli dopo la morte di Vittorio Arrigoni nel 2011. Queste sono parte di tante iniziative e progetti presenti a Gaza già da prima del 7 ottobre, che forse, sinteticamente, ci restituiscono la forza e la tenacia di un popolo costretto alla morte ma che ricerca vita. Li abbiamo conosciuti direttamente, lo abbiamo provato insieme: i loro gesti quotidiani - dallo scrivere sui giornali, a disegnare sui muri, all'andare in bicicletta - sono tutti gesti di resistenza.

Dal 7 ottobre molti dei progetti iniziati sono stati interrotti, una delle rampe da skate è andata distrutta a causa dei bombardamenti, così come la vita delle troppe persone che stanno subendo questo massacro, adesso ancora più ferocemente. Noi, dalla nostra, abbiamo continuato a tenere attiva la raccolta fondi destinata ai materiali e ne abbiamo aperta un'altra, SOS Gaza, a cui è possibile contribuire con un sostegno economico da devolvere ai gazawi e alle gazawe in difficoltà, grazie alla mediazione di un nostro corrispondente di ACS Italia, Sami Abuomar. Ad oggi la raccolta fondi ha superato gli 80.000 euro, permettendoci così di creare dei pacchi famiglia da distribuire in varie zone di Gaza, insieme agli assorbenti e al materiale igienico per donne. Eppure ciò non basta e i soldi raccolti, per quanto incisivi, non faranno terminare i bombardamenti.

Ecco perché dobbiamo puntare l'attenzione su delle azioni più profonde e radicali, come il boicottaggio, il disinvestimento e la controinformazione.

Ma il massacro, purtroppo, non si arresta alle soglie di Gaza e anzi trova seguito in Cisgiordania. Qui, dove i coloni israeliani si sentono legittimati ad abbattere case e stroncare vite, le morti dei gazawi e gli arresti dei bambini sono all'ordine del giorno. Sebbene più di 120 paesi abbiano da tempo chiesto il Cessate il fuoco, le loro voci, come quelle che ogni giorno vengono soffocate a Gaza e in Cisgiordania, pare non siano ascoltate. Dato questo stato di cose, dunque, le azioni, qualsiasi esse siano, possono essere d'aiuto. Con il boicottaggio, ad esempio, Starbucks in Marocco ha chiuso i battenti, perdendo più di 3 miliardi di azioni. Questa è la via che ci sentiamo di indicare e che potrebbe funzionare, come nella guerra del Vietnam: sono azioni che se fatte collettivamente possono veramente trovare eco, risonanza.

È comprensibile sentirsi impotenti di fronte a un nemico che di per sé è irraggiungibile, invalicabile, come il potere degli stati, ma perché smettere di lottare se, in fin dei conti, sono gli stessi gazawi e gazawe a non arrendersi? Smettiamo il massacro. Cessate il fuoco ora.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

**<https://rivista.edizionimalamente.it>**

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

**Abbonamento annuale (4 numeri): 20€**

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:  
[rivista@edizionimalamente.it](mailto:rivista@edizionimalamente.it)



Free them all! 3



Viva la maestra 7



Destinazione pastore 9



Fermiamo il disastro ambientale 29



Raccogliere le voci dai territori in lotta 37



La merce che ci mangia 55



Voci urlano da Gaza infuocata 61



Giuditta Rescue Car 67



L'arte di resistere in Ucraina 79



Tra genocidio silente e asilo politico 85



Noi, *Homo sapiens*:  
la nostra ascesa, la nostra fine 97



Avviso agli automobilisti 111



Appunti di storia popolare del fermano 115

Letture per resistere 125

